

Innovazione è anche restaurare edifici fatiscenti

Una casa bella per la scuola

di **Andrea Gavosto**

Il presidente del Consiglio ha ribadito il 5 dicembre a *la Repubblica* l'importanza di istruzione e formazione nei progetti che l'Italia presenterà ad aprile all'Unione Europea nell'ambito di Next Generation Eu. I dettagli non sono ancora noti, ma dalla discussione parlamentare emergono due investimenti prioritari: la formazione digitale dei docenti e l'edilizia scolastica. Se confermate, sono le scelte giuste: migliori competenze professionali di chi insegna e spazi di apprendimento più moderni sono davvero i primi pilastri della scuola di domani. Molto, però, dipenderà dal metodo e dalla visione su cui si fonderanno.

Per la prima volta durante il lockdown molti insegnanti hanno imparato a usare le piattaforme digitali. Spesso, però, il loro impegno ammirevole si è ridotto a una serie di videoconferenze. Eppure sappiamo che l'insegnamento online, integrato a quello in presenza (quel *blended learning*, che in altri sistemi educativi sta dando esiti promettenti), sarà importante anche dopo la fine dell'emergenza sanitaria. Ma allora lezioni e ogni altra attività di classe andranno ripensate affinché le risorse digitali possano dare il meglio di sé, coinvolgendo gli studenti in modo attivo. La didattica digitale è innanzitutto didattica, non solo accesso, ed è proprio sulla capacità di variare le strategie di insegnamento, a seconda delle esigenze degli studenti e dei contenuti, che la scuola italiana è in grande ritardo.

Non meno urgente è intervenire sugli edifici. Il nostro patrimonio di edilizia scolastica risale in gran parte agli anni Sessanta e Settanta e richiede importanti lavori, per almeno tre ragioni. La prima è la sicurezza: molte scuole sono da esaminare a fondo per capire se soffrono di problemi strutturali e per adeguarle alle norme antisismiche. La seconda ragione è di sostenibilità: quasi tutte le strutture scolastiche

sono inefficienti sul piano energetico e molto va fatto per migliorare isolamento, impianti termici e illuminazione. La terza – guai a scordarla – è che gli edifici non sono meri contenitori. Lo spazio, al contrario, condiziona il modo di insegnare e la qualità della didattica. E le nostre scuole sono state progettate ieri con in mente un unico modello: la lezione dalla cattedra. Oggi gli spazi scolastici – tutti gli spazi, interni ed esterni, non solo le aule – dovrebbero essere ripensati per strategie di insegnamento più varie, incluso il *blended learning*. Secondo le stime della Fondazione Agnelli, per rinnovare i 40.000 edifici scolastici occorrono circa 200 miliardi, l'11% del Pil annuale, da distribuire su un arco di molti anni, con priorità definite. I fondi europei sono quindi indispensabili. Come lo è una programmazione seria degli interventi, che è quello che più ci preoccupa. In particolare, quali siano le priorità sul fronte dell'edilizia scolastica non si sa. I dati sullo stato delle strutture a livello regionale sono disponibili, ma non risulta che il ministero ne abbia avviato un'analisi, immaginando modelli e un dialogo con le comunità scolastiche. C'è il rischio che, nella fretta di presentare ad aprile qualcosa all'Unione Europea, si chieda a Comuni e Province – gli enti proprietari delle scuole – di tirare fuori dai cassetti vecchi progetti. Che sarebbero inevitabilmente disorganici e forse inutili, perché privi del denominatore comune che tiene insieme sicurezza, sostenibilità e qualità didattica. Uno spreco inaccettabile di denaro. E anche di idee: negli ultimi anni architetti e urbanisti hanno ripreso, infatti, a riflettere sulle scuole come migliori luoghi di apprendimento, ma anche nodi essenziali della nostra vita civile. Sarebbe imperdonabile non coinvolgerli nel ripensare la principale infrastruttura sociale del Paese.

Andrea Gavosto è direttore della Fondazione Agnelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA